

NON RENDO VANA LA GRAZIA DI DIO

11Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. **12**Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. **13**E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. **14**Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».

15Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, **16**sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

17Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile!
18Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. **19**In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, **20**e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.
21Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.
(Galati 2,11- 21)

Il problema ora è : come si devono comportare i giudei in mezzo a comunità miste, fuori dalla terra santa, dove i cristiani non seguono le loro leggi?

La questione in gioco è la pacifica convivenza nella stessa comunità tra circoncisi e non (al “concilio” di Gerusalemme descritto in Atti 15 si erano trovate le prime soluzioni).

Antiochia era zona pagana ma vi abitavano molti giudei. Pietro all'inizio si era comportato in libertà ma poi aveva cambiato atteggiamento, condizionato dai giudei che provenivano da Gerusalemme.

Il problema consisteva nel fatto che Pietro con il suo cambiamento, essendo l'autorità costituita, veicolava

un messaggio gravissimo: se voi pagani volete una comunione con noi giudei dovete osservare la legge.

Non capiva che il semplice gesto di non mangiare con i pagani diceva che la salvezza non veniva solo da Cristo ma anche dalla obbedienza alla legge.

Dimenticava che dalla frequentazione della stessa mensa quotidiana si passa poi alla frequentazione della stessa mensa eucaristica.

L'evangelizzazione passa attraverso i gesti, i più comuni e i più comprensibili e questo Pietro l'aveva sperimentato a casa di Cornelio (cf. At 10).

Ma ad Antiochia probabilmente pensava che solo il compromesso conservasse l'unità non comprendendo la gravità dei suoi atti.

Paolo allora si “opponne in faccia a lui” non per rivalità o contesa ma per amore della verità.

Mangiare insieme vuol dire vivere insieme e come si fa a farlo senza verità e libertà?

In Pietro c'è un misto di paura, di vigliaccheria, di buona volontà, di desiderio di quieto vivere. Tutti aspetti che messi insieme aprono la porta a ciò che è male.

Pietro qui fa il “fariseo”, il separato, e Paolo conosce bene i farisei!

L'ipocrisia di Pietro contagia anche altri. Non si accorgono così di entrare in una vita recitata.

É un non “camminare dirittamente” (in greco *orthopodoûsin*). Non mettono i piedi in modo corretto. É lo zoppicare di cui Elia accusava i profeti di Baal:

“Fino a quando zoppicherete con i due piedi?” (1Re 18,21). Non si cammina dritti, si prendono sentieri laterali, viuzze.

Paolo non critica alle spalle, non scrive libri contro, non insinua pensieri differenti, ma parla in faccia. E davanti a tutti perché tutti sono coinvolti.

E questo è l'unico modo di fare che non divide ma unisce pur dicendo cose differenti.

Queste dinamiche si presentano sempre nella Chiesa. Sono possibili sbagli gravi anche da persone autorevoli allora diventano necessari la verità, l'amore per essa insieme però all'amore per le persone. E una certa umiltà. La famosa “infallibilità” si raggiunge in un cammino di confronto, comunione, umiltà, franchezza, corresponsabilità.

“L'uomo non è giustificato per le opere della legge”: il termine giustificare faceva riferimento alla sentenza assolutoria con cui un giudice dichiarava l'**innocenza** dell'accusato, il suo essere giusto. All'interno dell'Alleanza tra Dio e l'uomo era giusto chi manteneva fede al patto. L'uomo con il suo tradimento diventava ingiusto e l'unico modo per tornare giusto, per essere giustificato, era ricominciare ad osservare i comandamenti, la legge. Chi era privo della legge non poteva quindi essere giusto.

Per l'apostolo la legge è sostituita da Cristo: lui è l'unica strada che può rendere giusto l'uomo. Ed è una strada percorribile da tutti a patto però che si rinunci

alla propria autosufficienza di praticanti delle opere della legge.

La giustificazione, l'essere resi giusti non viene da ciò che faccio per Dio ma da ciò che Lui fa per me. **Un amore meritato perde la sua essenza di amore.** Non si può dire ad un bambino che deve meritare l'amore della madre. Vivrà infelice per sempre, pensando di non aver mai fatto abbastanza.

Se penso a meritare l'amore di Dio allora affermo che lui può anche non volermi bene.

“La legge serve a custodire la vita ma non è la vita”.

Nello stesso tempo però mi indica anche come trasgredire, mi facilita il compito della disobbedienza. Chi poi osserva la legge può cadere nel peccato di affermare se stesso, si difende da Dio, si vanta di esserselo meritato e così si allontana da Lui alla fine.

E questo tipo di peccato è più difficile da riconoscere.

La legge è simbolo dell'uomo che cerca di farcela da sé, di dare senso e pienezza alla sua vita con le opere di religione ma non con la fede. È difficile accettare che la radice della nostra vita sia un amore gratuito.

“Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore: ritorniamo a peccare come i pagani quando regrediamo a difendere noi stessi, nel circuito della nostra soggettività, di quello che noi facciamo per Dio e non di quello che Lui fa per noi. E Cristo non può essere a servizio di questo nostro peccato. Ha demolito tutte le

nostre false costruzioni di salvezza e noi riedifichiamo il tutto?

“In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge”: questa frase non è di immediata comprensione. Per comprenderla bisogna leggere Gal 3,13 e 4, 4: Gesù si è sottomesso alla legge ma facendo questo ci ha liberato dalla legge.

Paolo ha assaporato la vita nuova e non vuole perderla. Lui ormai è “spostato” da se stesso e non vuole più tornare indietro. Tradirebbe la sua identità di amato e salvato per pura grazia.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

“Se non si può condividere la mensa, non si condivide l'Eucarestia”.A volte le nostre Eucarestie sono vissute nell'anonimato, nella separazione, nella non conoscenza dell'altro o con in cuore il giudizio sull'altro. Chi vi partecipa può vivere come in una recita dove finge sentimenti di comunione quando essa non c'è perché non ci si vuole “sporgere” di più da se stessi.

Alla verità si arriva dentro delle relazioni vere, sincere, profonde, umane fino in fondo e dentro un confronto leale in cui vengono meno tutti i personalismi. Spesso non si arriva alla verità proprio perché mancano questi presupposti. Non possiamo preoccuparci solo di definire ciò che è vero ma dobbiamo preoccuparci di vivere questi presupposti, cosa che richiede tempo e disponibilità. La fretta è nemica della verità e della comunione fraterna.

La consapevolezza dell'essere oggetto di una amore gratuito non si acquisisce una volta per tutte. Si può sempre regredire o vanificare l'opera di Gesù in noi. Cosa dicono a me le parole **“E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio.”** ?

Proviamo ad entrarci dentro nella nostra preghiera personale.

RIFLESSIONI PERSONALI